

INFORMAZIONE DI PARMA



EDIZIONE: SERVIZIO EDITORIALE PARNI SCARL. Registrazione Tribunale di Parma n. 1092/2008 del 10/07/2008.
Direzione e Redazione: Parma via Dei Mercati, 14/A cap. 43100 Tel. 0521/249627
E-mail: redazione@informazioneparma.com Pubblicità: PARNI - via Dei Mercati, 14/A, 43100 Parma
Tel. 0521/249627 Fax 0521/2491555, commerciale@informazioneparma.com
Parni-Edizione S.p.A. - Speciazione in Abbonamento Postale: D.L. 355/2003 (art. 1, comma 1, D.D. 10)

Abbonamento obbligatorio
con LA STAMPA

Anno III numero 153
SABATO 5 GIUGNO 2010

€ 1,20

PULIZIA CALDAIA
€ 39,00
PROVA FUMI
€ 39,00
CHIEDI SUBITO
tel. 0521 602830

TAGLI AL SAPERE

L'assemblea nell'aula
del Senato. Sotto:
il rettore Gino Ferretti
dopo la consegna del
documento

Silvia Bia

Ricercatori che "incrociano le braccia", corsi senza docenti che rischiano la chiusura e studenti alle prese con un'offerta formativa drasticamente ridotta. È questa una delle più gravi problematiche che l'Ateneo di Parma potrebbe trovarsi ad affrontare dal prossimo settembre a causa della riforma Gelmini, che nel giro dei tagli e dei cambiamenti rischia di diventare una minaccia all'autonomia dell'Università pubblica, con la diminuzione dei poteri degli organi collegiali a favore di figure dirigenziali esterne.

Uno scenario che molti si rifiutano di accettare. Per questo ieri mattina una folta delegazione di studenti, ricercatori, ma anche professori ordinari e associati e tecnici, hanno occupato insieme ai rappresentanti di Fle Cgil e Udu la sala del Senato del Palazzo centrale dell'Università per consegnare al rettore Gino Ferretti un documento che denuncia la grave situazione in cui versa l'università.

A partire proprio dai ricercatori a tempo indeterminato, che nell'ipotesi di riforma sarebbero sostituiti da quelli a tempo determinato, con l'aumento del precariato che già vige nel mondo accademico. «I ricercatori sono maltrattati nel disegno di legge Gelmini, in cui non vengono inseriti nonostante da 50 anni svolgano attività didattica a titolo gratuito», spiega Laura Romanò, ricercatrice nel Cda dell'Ateneo: «da anni aspettiamo che la nostra figura venga istituzionalizzata, mentre la riforma non si fa carico della nostra situazione». Per questo da settembre, sulla scia di molti altri atenei italiani, anche i 430 ricercatori di Parma si asterranno dalla didattica. «Il 30 per cento

dei corsi sono tenuti dai ricercatori a titolo gratuito - continua Romanò - e l'adesione alla protesta è già molto alta». Per ora disposto a incrociare le braccia è circa il 65 per cento dei ricercatori, e le adesioni più consistenti si hanno in facoltà come Scienze, Ingegneria, Farmacia e Agraria. Il rischio è che a settembre alcuni corsi non vengano attivati, a meno che professori ordinari e associati non coprano i "buchi" lasciati dai colleghi.

Per questo è necessario che la protesta si allarghi anche alle altre categorie, per dare un segnale forte alla cittadinanza e alle istituzioni. «Bisogna sensibilizzare gli studenti sul problema», ha spiegato Gianluca Scucimarra di Udu - ed essere uniti per opporsi a una riforma che minaccia il futuro dell'università pubblica».

Al problema dei ricercatori,

come si legge nel documento, si aggiungono infatti i tagli al Fondo di finanziamento ordinario, il blocco dei turn over dei docenti e del personale tecnico amministrativo, ma anche il ridimensionamento dell'offerta formativa, a scapito della qualità degli insegnamenti e della scelta per gli studenti. «Chiediamo al magnifico rettore e a tutta la comunità accademica di Parma di prendere una posizione chiara e forte in merito a questi temi, che investono drammaticamente il futuro della nostra Università - si legge - e di prospettare da subito soluzioni accettabili per tutti quei ricercatori precari da anni che vedono chiudersi a breve ogni forma di rapporto con l'Università». Ad accogliere l'intervento dei rappresentanti il rettore Gino Ferretti: «La situazione in cui versa l'università è grave a livello nazionale e anche Parma ne



paga le conseguenze. Con la nuova riforma i ricercatori troveranno la strada chiusa - ha detto - e la contraddizione è che nel nostro Ateneo ne sono stati appena finanziati altri nove. Il problema sulla governance invece è che la riforma non inserisce il principio di responsabilità, affidando maggiori poteri a un Cda forte che però rimane carica solo 8 anni, a differenza di altre università che hanno fondazioni fisse alle spalle».

Il documento è stato consegnato dal rettore al Cda d'Ateneo, che ne ha preso atto, ma che per ora non lo ha votato, mandando ogni decisione alla prossima seduta.

Intanto la mobilitazione nel mondo accademico a difesa dell'università pubblica continua. Il prossimo appuntamento è la manifestazione che si terrà a Roma il 12 giugno contro la manovra del governo.



Studenti e professori occupano l'aula del Senato contro il disegno di legge Gelmini

Università, ricercatori in protesta A settembre corsi a rischio chiusura